



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

QUIETISMO

Il Quietismo in Italia e in Francia: mentre in Italia in Francia si svolgeva la lotta contro il giansenismo, si sviluppò negli stessi paesi un'altra polemica intorno ad una ambigua forma di misticismo, il quietismo. Nella seconda metà del 600 era giunto a Roma dalla Spagna un giovane dottore in teologia, **Miguel de Molinos** (da non confondere con il gesuita **Molina** autore di un sistema teologico chiamato “scienza media”). Era venuto a Roma per sollecitare la beatificazione di un sacerdote spagnolo, ma quando la missione era fallita, Molinos preferì restare nella città eterna, e raccolse intorno a se, un notevole numero di discepoli, tra cui l'ex **regina di Svezia Cristina** ed il card. Odescalchi. Nel 1675 scrisse il libro *La guida spirituale* ed un epistolario di circa 12,000 lettere. Quando il suo amico cardinale, divenne **papa Innocenzo XI**, questi pensò di elevarlo alla porpora cardinalizia. La reazione dei gesuiti non si fece attendere e



nel 1680, **Paolo Segneri**, scrisse in risposta *La concordia tra la fatica e il riposo nell'orazione*. Molinos, sembrava trionfare, anche se, i sospetti contro di lui erano sempre vivi, finché il 18 luglio 1685, l'abate venne improvvisamente arrestato, su mandato dell'inquisizione. Il processo durò due anni e si concluse il tre settembre 1687 con la proclamazione della condanna al carcere a vita e con l'abiura da parte di Molinos dei suoi errori. La costituzione *Coelestis Pastor* del 20 novembre dello stesso anno, confermò la condanna di 68 tesi tratte soprattutto dalle lettere e da un memorandum. Nello stesso momento venivano condannati anche altri fautori del movimento, fra cui il cardinale **Pier Matteo Petrucci**, che però se la cavò con una ritrattazione privata. Le 68 tesi dicono che per eliminare ogni ostacolo alla grazia e lasciare addio al dominio assoluto delle nostre azioni, occorre sopprimere ogni nostra attività, agendo soltanto nel caso di un manifesto comando di Dio. Se il Pelagianesimo attribuiva tutto alla nostra libertà, il quietismo la annullava per accentuare il ruolo della grazia.

Ogni desiderio, anche buono e santo, deve essere soppresso, l'orazione perfetta è quella che senza alcun atto, si riduce a un senso confuso della presenza divina. Di qui l'abbandono di molte pratiche di pietà comuni fra i fedeli, e la convinzione che la stessa resistenza alle tentazioni significhi, l'opposizione a uno stato voluto da Dio, che talora, per umiliarci permette che il demonio ci faccia violenza, muovendo fisicamente il nostro corpo, senza che questo costituisca peccato. Inerte attesa della mozione divina, soppressione di ogni desiderio, orazione spinta all'annichilimento di se, queste le tesi fondamentali condannate. L'abbandono in Dio, spinto fino all'estremo poteva portare ad una licenza morale. In questo la condanna di Innocenzo XI fu opportuna. Restano però da accertare, l'effettiva diffusione del quietismo nei monasteri nei conventi e la presenza in questi, di gravi deviazioni morali. La repressione





UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

fu comunque molto dura. Fondamentalmente il fondatore del quietismo, ebbe il torto di confondere il punto di arrivo con quello di partenza: cioè di indicare a monache che erano appena agli inizi del loro cammino spirituale, come una meta raggiungibile senza sforzi, come un ideale immediato, un abbandono totale in Dio che escludeva ogni nostra attività ed iniziativa, cioè un elevato stato mistico. Egli non ricordava che questo ideale, questa perfezione si raggiunge solo dopo un lungo cammino, fatto di sacrifici, di preghiera, di fedeltà ai propri doveri, di distacco, di paziente asceti. Molinos dimenticava che la mistica suppone ed è preceduta sempre dall'asceti, Le nuove dottrine si svilupparono fortemente in Francia dove, madame **Jeanne Guyon**, ricca vedova dell'alta società, dedita alle opere di carità ma anche estremamente stravagante, fu indirizzata verso il quietismo dal



barnabita La Combe, che aveva conosciuto Molinos a Roma, durante gli studi di teologia. Proprio nell'anno in cui si svolgeva il processo contro Molinos a Roma, madame Guyon pubblicò il libro *Metodo breve e semplice per l'orazione*, il quale con molta imprecisione e originalità, riprendeva temi classici della mistica cristiana. Ma l'abbandono totale in Dio, secondo la nobildonna francese, doveva prescindere volutamente dalla considerazione e dalla contemplazione dell'umanità del Cristo, e portava i fedeli infallibilmente ai gradi più alti di orazione, con frequenti grazie straordinarie. Questa pseudo mistica francese, pur non ammettendo, l'idea che non fosse necessario resistere alla tentazione, ammetteva però, che nello stato di perfezione è abolito ogni atto distinto di carità, e si giunge ad una totale indifferenza, anche nei confronti della

propria salvezza.

Dopo i primi momenti di successo nell'apostolato, dovuti anche alla protezione della moglie morganatica di **Luigi XIV**, **madame de Maintenon**, le ambiguità della sua dottrina cominciarono a destare allarmi e conseguenze. La brillante vedova, trovò un alleato in **Francois de Salinac de la Mothe-Fenelòn**. Tra il luglio 1694 e il marzo 1695 una lunga inchiesta compiuta ad Issy (Parigi), di una commissione di cui era membro il vescovo di Meaux, **Bossuet**, portò grazie all'intervento di Fenelon, divenuto nel frattempo arcivescovo di Cambrai, alla redazione di un protocollo di 34 articoli sulla vita interiore, che cercava di conciliare le tendenze antimistiche di Bossuet con quelle della Guyon e di Fenelòn. La disputa si accese in modo particolare dopo la pubblicazione delle Spiegazioni delle massime dei santi sulla vita interiore di Fenelòn e di una Ordinanza e istruzione pastorale sugli stati d'orazione scritta da Bossuet. Fenelòn diceva che lo stato di perfezione consiste in uno stato abituale di amore puro, libero da qualunque minima e anche nobile considerazione interessata. Innocenzo XII, nonostante la sua personale simpatia verso il vescovo di Cambrai, nel 1699 condannò diverse tesi asserite nelle Massime dei santi, in modo particolare l'esistenza di uno Stato abituale non momentaneo di amore di Dio, talmente puro e disinteressato, da escludere, non solo il timore delle pene, ma addirittura il desiderio della propria salvezza ed ogni motivo in cui si insinui sia pure minimamente il motivo interessato di timore e speranza. Fenelòn si sottomise in maniera immediata, La storiografia contemporanea mette in evidenza la netta superiorità morale di Fenelòn su Bossuet. Le giuste motivazioni della condanna di diverse tesi presenti nelle Massime, e le conseguenze negative di questa condanna, portò al raffreddamento e alla scomparsa della tradizione mistica fedele a Roma, di cui Fenelòn era l'esponente, finendo per lasciare spazio alle tendenze di una teologia austera e fredda, di qui era portatore Bossuet.. Fra i gesuiti vi era una frangia in cui era predominante la diffidenza verso la mistica. Vi erano due correnti parallele l'una rappresentata dal **Rodriguez**, risalente all'inizio del '600, che difendeva una asceti fondata sul buon



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

senso ma poco sacramentale e incline ad un certo semipelagianesimo; l'altra corrente faceva capo a **Lallemant**, fautore di una mistica che vedeva con diffidenza perfino l'attività apostolica. Prevalse la prima linea e si cominciò a guardare con sospetto anche la lettura delle opere di santa Teresa d'Avila e la meditazione tanto amata da **Sant'Ignazio di Loyola**, venne sostituita spesso, da una preghiera troppo razionale e volontaristica.

Cfr.: Spiritualità Cristiana - <http://www.spiritualitacristiana.it/quietismo.html>

Molinos, Miguel de (1628-1696) e Quietismo

La vita

Il mistico Miguel de Molinos nacque il 29 giugno 1628 (anche se diversi testi riportano la data del 21 dicembre 1640) a Muniesa, vicino a Saragoza, in Spagna. Da giovane egli studiò a Valencia, dove si laureò, fu ordinato e dove successivamente poté usufruire del beneficio (rendita) della locale chiesa di San Tommaso, oltre a diventare confessore per un convento di suore.

Nel 1662 egli si trasferì a Roma, dove divenne amico del cardinale Benedetto Odescalchi, il futuro Papa (energico, saggio ma alquanto intransigente) Innocenzo XI (1676-1689). Nel 1675 M. pubblicò, in italiano, la sua Guida spirituale, che disinvolve l'anima e la conduce per l'interior cammino all'acquisto della perfetta contemplazione e del ricco tesoro della pace interiore, seguita poco dopo dal Trattato della Comunione quotidiana. I due testi passarono abbastanza inosservati fino al 1681, quando il predicatore gesuita Paolo Segneri (1624-1694) attaccò le idee di M., pur non citandolo direttamente.

Una prima inchiesta dell'Inquisizione assolse il mistico spagnolo, tuttavia i soliti gesuiti non ebbero problemi a scatenare il re di Francia, Luigi XIV (1654-1715), ansioso di mettere in difficoltà Innocenzo XI con il quale era ai ferri corti per le posizioni gallicane della monarchia francese, a denunciare, attraverso il **cardinale César d'Estrées** (1628-1714), ambasciatore presso la Santa Sede, la presenza di un eretico a Roma proprio nella persona di M., oltretutto amico del Papa.



M. fu arrestato nel maggio 1685 e, nonostante le intercessioni di amici altolocati, fu processato per eresia e immoralità (quest'ultima accusa fu un malinteso derivato da una particolare interpretazione della sua dottrina: vedi sotto): la sentenza di condanna fu pronunciata il 3 settembre 1687 nella chiesa domenicana di **Santa Maria sopra Minerva a Roma**. M. dovette fare pubblica ammissione dei propri errori e fu condannato alla prigione a vita e a vestirsi con il saio dei penitenti. Infine il 2 novembre 1687 Innocenzo XI firmò la bolla *Colestis pastor*, che condannò 68 proposizioni contenute

nella Guida spirituale e in altre opere di M., che morì in carcere nove anni dopo, il 28 dicembre 1696.

La dottrina

Il quietismo mirava a privilegiare un rapporto diretto, una vera unione, con Dio, ottenuto mediante uno stato di quiete, di passività, di annullamento della volontà e d'ogni pensiero intellettuale,



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

rifiutando la consolidata gerarchia ecclesiastica. L'uomo doveva percorrere la sua via interna annichilandosi, abbandonandosi totalmente alla volontà di Dio senza pensare a premi o punizioni e rimanere *perinde ac cadaver* (come un cadavere). Facendo ciò, l'anima si annichiliva e ritornava alla fonte, l'essenza di Dio, nella quale veniva trasformata e divinizzata.

Erano quindi disprezzate le attività esteriori del Cristianesimo, come i sacramenti, la ritualità e le preghiere (più il fedele si abbandonava alla volontà di Dio e più gli risultava difficile recitare anche un semplice Padre Nostro).

L'accusa d'immoralità rivolta a M. derivava dal convincimento quietista che quando la purezza dell'anima fosse stata raggiunta con l'annichilazione sopra descritta, l'uomo non doveva più chiedere niente a Dio, ma anche non offrire resistenza alle tentazioni in quanto egli non avrebbe potuto più peccare. Del resto, un eventuale peccato (opera del diavolo) non andava neanche confessato, cosicché lo spirito potesse vincere il diavolo grazie alla sua pace e all'unione più intima con Dio. Un credo questo simile a quello del movimento medioevale dei fratelli del libero spirito, che, al riguardo, rimandavano al passo di San Paolo: Tutto è puro per i puri (Lettera a Tito 1,15).

Elementi della dottrina quietista si possono ritrovare nella storia del Cristianesimo occidentale fino al '500: in alcune scuole gnostiche, nei messaliani, nel movimento dei begardi e beghine, nei già citati fratelli del libero spirito, nei mistici tedeschi come **Johannes Eckhart**, negli alumbrados, e perfino nei santi mistici cattolici **Teresa d'Avila** (1515-1582) e **Giovanni della Croce** (1542-1591).

Inoltre, nel XVII secolo, idee o istanze simili a quelle quietiste si ritrovano espresse dai quaccheri di **George Fox**, dal giansenismo, dalla mistica eterodossa francese (quietista ante-litteram) **Antoinette Bourignon**, dal mistico spagnolo Juan Falconi (1596-1638), e soprattutto dai precursori del pietismo luterano: Johann Arndt aveva pubblicato nel 1606 il suo lavoro più famoso, *Vier Bücher vom Wahren Christentum* [Quattro (diventati poi sei) libri sul vero cristianesimo] e **Jean de Labadie**, dopo il 1650, aveva fondato comunità mistica di adepti che si ritenevano predestinati alla salvezza e che rifiutavano sacramenti, pratiche religiose, dogmi e gerarchia ecclesiastica.

Il quietismo dopo Molinos

In Italia il più famoso seguace di M. fu il vescovo (poi cardinale) di Iesi, Pier Matteo Petrucci, condannato nel 1687, mentre molto peggio andò ai francescani minori conventuali Antonio Bevilacqua e Carlo Maria Campana, decapitati nelle Carceri Nuove il 26 marzo 1695. Inoltre, nel 1708, suscitò notevole scalpore il processo al prete bresciano **Giuseppe Beccarelli** (1666-1716), accusato di quietismo, ma forse più noto per le gravi accuse di sodomia nei confronti dei giovani che frequentavano il collegio bresciano, di cui il Beccarelli era direttore.

Comunque la nazione dove il quietismo ebbe la diffusione più duratura fu la Francia: a parte la mistica Antoinette Bourignon, gli esponenti più in vista furono Jeanne Marie Guyon (detta Madame Guyon), una mistica ben introdotta nell'aristocrazia francese e amica di Françoise d'Aubigne, Marchesa de Maintenon (1635-1719) e moglie morganatica del re Luigi XIV (1654-1715); il confessore della Guyon, padre François Lacombe (1643-1715); e l'arcivescovo di Cambrai François de Fénelon .



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

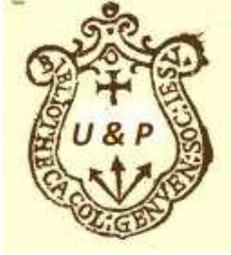
Il grande nemico del quietismo fu Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), predicatore e vescovo di Meaux, in Francia. Egli dispose l'arresto e l'imprigionamento alla Bastiglia di Madame Guyon, entrò in polemica accesa con Fénelon e fu il principale artefice della condanna, nel 1699, di quest'ultimo da parte di **Papa Innocenzo XII** (1691-1700).

Cfr.: Eresie.it <http://www.eresie.it/it/id547.htm>

QUIETISMO. - I. Il fenomeno si pone abitualmente in relazione con la mistica, benché senza molta precisione nella maggioranza degli autori. Fino a tempi recenti, l'esposizione o presentazione del q. in trattati e dizionari si faceva come elencazione di movimenti e fenomeni spirituali dai primi tempi del cristianesimo fino al sec. XVIII, anche se il nome proprio di q. non appare fino alla fine del sec. XVII. Due motivi, complementari tra loro, giustificavano questo procedimento: in primo luogo, il fatto che negli interventi ufficiali sul q. si ripeta spesso che esso coincide con l'insegnamento degli "**Alumbrados**", come questi coincidono con i "**Catari**", ed altri illuminismi fino ad arrivare perlomeno al sec. XIII. La comparazione dei movimenti suddetti conferma l'esattezza dei riferimenti. Parlando in genere della spiritualità cristiana, il q. è una tendenza spirituale che si manifesta in espressioni simili o molto somiglianti lungo la storia; coincide sostanzialmente con quella che si sviluppò nella seconda metà del sec. XVII ed è passata alla storia come il "Quietismo". Nessuna di queste espressioni affini prima aveva ricevuto tale nome. Pertanto, è ambiguo se con esso si indicano tutti questi antecedenti, conosciuti abitualmente con altri nomi propri. Attualmente sembrano superati l'equivoco o l'ambiguità se si adotta come denominazione generica quella di "illuminismo mistico o spirituale", precisando subito la peculiarità di ciascuno dei gruppi e movimenti con la denominazione propria. Q. è il più moderno di tutti.

II. L'origine. Così inteso e designato, si circoscrive nella seconda parte del sec. XVII e prima parte del sec. XVIII. La sua vicinanza cronologica al movimento degli "Alumbrados" in Spagna (secc. XVI-XVII), e la sua parentela con il medesimo e altri anteriori, ci obbligano a formulare l'interrogativo iniziale della sua origine. E risaputo che, in proposito, circolano due tesi fondamentali: quella che sostiene una dipendenza diretta, come di causa ed effetto, tra le diverse manifestazioni storiche dell'"illuminismo mistico", e quella che preferisce richiamarsi ad una costante storica, secondo la quale in identiche circostanze si producono i medesimi fenomeni, senza necessità di influenza diretta e immediata. In alcune delle opinioni, rimane il fatto che il q. non è un movimento primario ed originale che apporta qualcosa di radicalmente nuovo; è semplicemente una riedizione di formule e proposte precedenti, con le modifiche proprie del tempo e dei luoghi nei quali fiorì.

Più che a qualcuno degli "illuminismi" anteriori, il q. appare legato abitualmente, nella storiografia e nella credenza generale, alla corruzione morale; come se si trattasse di un sistema o proposta spirituale che conduce inevitabilmente alla degradazione nell'ambito della morale sessuale. La verifica di alcuni casi concreti, nei processi chiamati quietisti, ha portato a stabilire una correlazione necessaria tra pratica e dottrina, come se questa non fosse altra cosa che semplice copertura o simulazione di condotte immorali. Un'opinione molto diffusa, anche tra gli studiosi, riduce il q. a epifenomeni marginali e lo svuota totalmente di contenuto. La tragica storia del q. fu molto più che la miseria morale di una certa quantità di figure di secondo piano e di categoria inferiore. Molti libri e molti maestri condannati come quietisti nulla hanno a che vedere con questo cliché o stereotipo. Nessuno dei nomi di rilievo offrì il fianco alla condanna della vita personale. Basta ricordare Malaval (1719), Falconi (1638), Petrucci (1701), Fenelón, ecc. o tanti autori che



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

circolarono con generale plauso prima che si scatenasse la battaglia quietista. Il fenomeno della condotta peccaminosa coperta da apparenze di alta spiritualità è di tutti i tempi e di tutti i luoghi; non è un q. sollecitato da particolari insegnamenti mistici.

Nemmeno è possibile rintracciare l'autentica fisionomia del q. sulla base delle condanne (libri, autori), anche se aiutano nel compito. Le tesi o proposizioni, duramente qualificate, rare volte appaiono alla lettera nei cosiddetti scritti quietisti; rispondono meglio ad un contesto e ad un clima generale e hanno un carattere di sintesi nelle cui dottrine ed opinioni si è saputo formulare in forma estrema per servire da norma nei processi o per evitare pericoli di contagio. L'immagine definitiva del q. emerge principalmente dai testi originali e non dagli scritti "antiquietisti", in generale composti sulla base delle condanne.

III. Natura del q. Autori e scritti "quietisti" rivelano, come primo dato, che essi si muovono in un clima e in un ambiente tipicamente mistico e concentrano la loro attenzione o preoccupazione nella spiritualità personale di raccoglimento o interiorità; la chiave di riferimento è nel binomio meditazione-contemplazione sotto molteplici forme ed espressioni. La più caratteristica è la contemplazione di "quiete" da dove deriva immediatamente il tipico "quietismo". Ha il suo equivalente nella preghiera di fede, di silenzio interiore, degli affetti, dell'attenzione amorosa e altre affini. In consonanza con questo basilare punto di partenza, il q. si presenta come un metodo o cammino sicuro e veloce per raggiungere la perfezione. Consiste fondamentalmente in un processo di interiorizzazione nel quale lo sforzo personale della meditazione e dell'attività personale deve andare diminuendo praticamente fino a scomparire, essendo sostituito dalla contemplazione ogni volta più pacifica e spontanea della quiete.

L'attenzione dell'anima e del direttore spirituale devono porsi in modo da non disturbare l'azione divina, lasciando che Dio faccia la sua opera in maniera più efficace di qualunque impegno umano. L'atteggiamento di quiete, ricettività e passività è fondamentale. Lo sforzo umano deve concentrarsi sulla pratica delle virtù e sulla purificazione delle passioni per non ostacolare l'opera divina nell'anima. Ad un determinato livello è opportuno ridurre l'attività delle opere esteriori, delle pratiche devozionali e degli esercizi ascetici, per quanto meno vantaggiosi, inclusi gli ostacoli per l'attenzione intima all'unione contemplativa.

Quando si vuole raggiungere la perfetta quiete, e l'attenzione dello spirito è concentrata in Dio, è segno che si è arrivati al totale abbandono in Dio con assoluta indifferenza rispetto ai propri interessi e ai successi della vita. Importante, allora, è non perdere questa passività dinanzi all'azione di Dio. Sarebbe fatale per il progresso spirituale tornare alla meditazione e all'esercizio delle potenze, se non in casi del tutto singolari. L'anima riceve da Dio direttamente ciò che essa vuole raggiungere con altri mezzi e per altre strade.

L'unione contemplativa con Dio può prolungarsi in maniera indefinita, almeno virtualmente. Non suppone un'alienazione della persona né un'eliminazione delle sue necessità ed espressioni vitali. Può coesistere con impulsi e sensazioni naturali o corporali non controllabili dallo spirito. La responsabilità degli atti in tali circostanze è praticamente nulla, per quanto non dipendente dalla volontà. In questa stessa linea si collocano l'insidia e la violenza diabolica, alla quale, a volte, risulta quasi impossibile resistere. E una versione estrema dello "spirito è pronto, la carne è debole".

Non tutti i maestri considerati quietisti mantennero il medesimo equilibrio e seppero armonizzare i loro insegnamenti con la totalità della dottrina evangelica. Per tutti, il punto centrale e decisivo è quello del valore pedagogico fondamentale della via del raccoglimento interiore con la sua dinamica e dialettica meditazione-contemplazione. E nelle applicazioni e nelle spiegazioni dove ciascuno procede per proprio conto. Vi furono direttori incompetenti, e in alcuni casi indiscreti, che spinsero nella pratica le conclusioni alle quali si prestavano gli insegnamenti unilaterali dei grandi



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

maestri. Presentavano il fianco facilmente all'esagerazione o a deformazione con insistenza nell'"attenzione interiore" senza preoccuparsi delle opere e devozioni esterne. Insistevano, poi, sulla passività nella contemplazione unitiva con lo sdoppiamento del senso e dello spirito e la conseguente indifferenza dinanzi agli assalti della carne e alle tentazioni diaboliche. Furono precisamente la banale interpretazione di alcuni e la cattiva applicazione, da parte di altri, di queste dottrine a condurre ai casi registrati di corruzione morale. Casi isolati non possono convertirsi in categoria universale. Servirono, in quel tempo, per scatenare la tragica crisi del q.

Quest'ultimo trovò terreno fertile nel clima religioso spirituale che si vuole designare come "prequietismo" ed esplose con la pubblicazione nel 1675 della *Guía espiritual* di M. Molinos. La condanna di questo autore e del suo amico, il card. P.M. Petrucci, nel 1687 indica il momento più drammatico di una lotta senza quartiere tra i "contemplativisti" (quietisti) e gli "orazionisti" o "meditazionisti", specialmente gesuiti. Proseguì durante due decenni la caccia agli autori e agli scritti quietisti. Fu una vera ecatombe di libri spirituali, molti dei quali di uso comune per molto tempo.

Nell'ultimo decennio del sec. XVII si assistette, con turbamento, alle polemiche suscitate dalla spiritualità di M.me Guyon, i cui maggiori protagonisti furono Bossuet e Fénelon. E l'episodio conosciuto come il "semiquietismo francese", concentrato sui problemi della contemplazione e dell'amore puro. Scomparsi dalla scena i maestri considerati i responsabili del q., un'abbondante letteratura poco originale si dedicò a combatterne gli errori o "eresie" lungo il sec. XVIII. Vincolato il q. alla mistica, o a fenomeni straordinari, questa rimase interdetta per molto tempo, più di un secolo.

Tranne casi isolati, il q. non giunse a sistema o credo dottrinale, né ad ampio movimento spirituale; fu fenomeno di gruppi ridotti; non superò i limiti di una tendenza o di un metodo. Andando alla radice del processo storico, si trattò di controbattere le due tendenze che dominavano il panorama della spiritualità cattolica nella metà del sec. XVI: la ignaziana e la teresiana. A questa conclusione è arrivata la storiografia più recente.

I contatti più diretti del q. con la mistica si devono individuare nella tendenza a favorire la fenomenologia straordinaria (visioni, estasi, ecc.), poco presenti negli scritti dei grandi protagonisti (anche se tra i detrattori malintenzionati), se non in altri punti più specifici come la concentrazione, quasi escludente, nella contemplazione e nei suoi effetti, cioè: conoscenza di Dio ogni volta più diretta, però meno distinta; amore di Dio, sempre più libero dal proprio sentimento; contatto con Dio ogni volta più profondo, però con atti meno percepibili; minore coscienza della propria vita virtuosa e maggiore indifferenza davanti alla ricompensa da parte di Dio.

Bibl.: M. Armogathe, *Le quiétisme*, Paris 1973; M. Bendisciolo, *Der Quietismus zwischen Häresie und Orthodoxie*, Wiesbaden 1964; P. Dudon, *Le quiétiste espagnol Miguel de Molinos*, Paris 1921; J. Grenier, *Écrits sur le quiétisme*, Quimper 1984; A. Huerga, *Del Alumbradismo al Molinismo [sic]*, in *Ang* 67 (1990), 483-508; J. Orcibal, *Documents pour une histoire doctrinale de la querelle du quiétisme...*, Roma 1967; E. Pacho - J. Le Brun, s.v., in *DSAM* XII2, 2756-2842; E. Pacho, s.v., in *DES* III, 2111-2115; Id., *De nuevo sobre el quietismo*, in *Monte Carmelo*, 77 (1969), 191-199; Id., *En torno al quietismo. Interrogantes y sugerencias*, in *Homenaje a Pedro Sainz Rodriguez*, IV, Madrid 1986, 215-236; J. Paquier, *Qu'est ce le quiétisme?*, Paris 1910; M. Petrocchi, *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948; P. Pourrat, s.v., in *DTC* XIII2, 1537-1581; Y. Poutet, *La querelle du "quietisme". A propos de la "Correspondance de Fénelon"*, in *Divus Thomas*, 90 (1987), 373-382; P. Zovatto, *Intorno ad alcuni recenti studi sul quietismo*, Venegono Inferiore (VA) 1968.



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

Cfr.: E. Pacho, *Quietismo* in L. BORRIELLO - E. CARUANA M.R. DEL GENIO - N. SUFFI, Dizionario di mistica - <http://www.clerus.org/clerus/dati/2000-10/28-999999/mqr#a>

Il Quietismo - Nel panorama spirituale secentesco, permeato per un verso dalla necessità di ravvivare il sentire religioso, per un altro da accese controversie intellettuali coinvolgenti i piani della morale, della dottrina e della teologia, s'inserì, con peculiarità diverse dagli altri movimenti filosofico-religiosi, il Quietismo. Sulla scia del risveglio mistico dei secoli precedenti riemerse un'antica forma di preghiera, l'orazione mentale od orazione in quiete, che divenne il valore centrale e peculiare della pratica quietista. Forme simili hanno qualificato alcuni aspetti del misticismo greco –ad esempio l'estasi platonica– e sono affiorate in alcune correnti e sette del Cristianesimo, dagli **Euchiti** agli **Esicasti**, dai **Fratelli del Libero Spirito** ai **Beghini** e ai **Begardi**; e sono presenti, tuttora, nel Brahmanesimo e nel Buddismo. Secondo il Petrocchi è molto difficile individuare le origini del Quietismo italiano ed europeo perché in questo vasto movimento confluirono, nei secoli XVI e XVII, "varie e sotterranee correnti", dalla mistica eretica di alcune fazioni francescane alle infiltrazioni di temi dottrinali degli Alunbrados e dei Begardi. Ed è parimenti complesso distinguere anche la fonte prossima nel linguaggio dei prequietisti e dei Quietisti, per le numerose ricezioni passive presenti, e, assimilate sincreticamente, nelle loro espressioni. Casi noti con il nome specifico di prequietismo sono: i **Pelagiani** di Lombardia, condannati il 1° marzo 1657; il sacerdote Lambardi, dell'Emilia, morto nel 1673 e condannato nelle sue dottrine nel 1675; e ancor prima suor Giulia de Marchi e il padre A. Arcieri, condannati come Begardi a Napoli nel 1611-15; Ricasoli e Fantoni a Firenze, nel 1641; e Francesco Borri a Roma nel 1661. Nei cosiddetti prequietisti sono presenti già due caratteristiche peculiari che saranno giudicate eretiche: la perdita del libero arbitrio e lo stato d'impeccabilità. Il Petrocchi segnala un altro elemento importante di questi mistici, portando ad esempio l'opera del sacerdote umbro Giacomo Lambardi. A questo proposito dice: "Il Lambardi insegnava, tra l'altro, il raggiungimento della perfezione cristiana al di fuori di atti esterni, l'ubbidienza al Padre spirituale anche se costui comandasse cose contrarie ai precetti divini, –dove si vede chiaramente che lo spirito di setta sostituisce quello di chiesa e che il quietismo rientra nella classificazione "sociologica", nello schietto concetto di setta, di conventicola di credentisi perfetti che cercano la loro salvezza al di fuori della completa, assoluta e incondizionata accettazione della organizzazione dell'Ecclesia– e il biasimo dell'orazione vocale." La voce Quietismo –non si conosce con quanto fondamento– si fa risalire all'arcivescovo di Napoli, **Innico Caracciolo**, che se ne sarebbe servito per primo in una lettera a Innocenzo XI del 30 Gennaio 1682. Scrisse il Caracciolo: "Dopo qualche tempo, o Santo Padre, si è introdotto a Napoli, e, come apprendo in altre parti di questo regno, l'uso frequente della orazione passiva, che qualcuno chiama di pura fede e di quiete. Essi pretendono di chiamarsi Quietisti, poiché non fanno né meditazione né preghiere vocali; ma nell'esercizio attuale dell'orazione si tengono in un grande riposo e in un grande silenzio, come se fossero muti o morti, pretendono fare l'orazione passiva."

Il Quietismo ebbe una diffusione singolare a Roma. Già penetrato nella sua essenza peculiare di preghiera silenziosa e praticato da soggetti particolarmente inclini verso questa espressione di devozione, ebbe il suo riconoscimento ufficiale a seguito dell'arrivo, nella città pontificia, di un giovane dottore in Teologia, lo spagnolo Miguel Molinos (1628-1696). Egli venne a Roma dalla Spagna alla fine del 1663 per difendere la causa di beatificazione di un sacerdote suo connazionale, Francesco Girolamo Simón, morto nel 1612. Terminata la causa, Molinos rimase a Roma e iniziò la sua opera di direttore spirituale in coincidenza con il suo ingresso nella "Escuela de Cristo" –sede



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

romana dell'omonima istituzione spagnola– raggiungendo, in breve tempo, una grande notorietà. Il Molinos, un anno prima del suo viaggio a Roma, era entrato nella "Escuela de Cristo de Valencia", una delle sedi spagnole più importanti della Scuola, famosa per l'inclinazione verso una spiritualità contemplativa di derivazione teresiana e per i legami con l'Oratorio dei Filippini. Canosa e Colonnello escludono che in questa sede valenzana il Molinos possa aver conosciuto o sperimentato la contemplazione con tendenze quietiste, e non credono che l'ambiente di Valenza potesse essere qualificato, allora, come quietista per il solo fatto di essere sensibile a istanze contemplative.

Nella capitale dell'ortodossia cattolica pubblicò il *Breve tratado de la comunión cotidiana* (1675) e la *Guía espiritual que desembaraza al alma y la conduce por el interior camino* (1675), riscuotendo significativi apprezzamenti e raccogliendo attorno a sé, con la predicazione di una nuova dottrina e soprattutto attraverso l'influsso esercitato con un'intensa attività epistolare, un notevole numero di devoti, tra cui molte religiose, l'ex regina di Svezia Cristina e lo stesso card. Odescalchi, il futuro papa Innocenzo XI (1676-1689). Il favore dei suoi fedeli e le importanti protezioni non impedirono tuttavia che si cominciasse a nutrire dubbi sull'ortodossia del suo insegnamento, valutato dai suoi avversari troppo vicino a posizioni in odore di eresia, o quanto meno in disaccordo con le direttive spirituali correnti.

Il Molinos aveva indicato, per avvicinarsi a Dio, due vie: la meditazione e la contemplazione. Delle due la seconda era migliore e superiore, e poteva essere "infusa" (dono di Dio) o "acquistata", ossia conquistata attraverso l'esercizio spirituale sostenuto dalla Grazia.

Le anime dovevano assecondare, senza opporre alcuna resistenza, l'agire della Grazia divina. Per difendersi da quanti lo accusavano di fare della meditazione un esercizio ignobile, Molinos pubblicò le *Cartas escritas a un caballero español desengañado para animarle a tener oración mental* (1676). Il desiderio di un contatto con Dio semplice e personale, comprensibile a tutti, era molto diffuso tra i religiosi e i sacerdoti, e ciò se da un lato facilitò il successo del giovane teologo, dall'altro provocò la reazione dei Gesuiti, convinti della necessità di seguire piuttosto un metodo convalidato dalla tradizione e di applicare, riguardo alla preghiera, un impegno individuale sistematizzato. Al Molinos si contrappose, sulla scia dell'avversione gesuitica, un noto predicatore, Paolo Segneri, che confutò la *Guía espiritual* con la *Concordia*, aprendo un acceso dibattito teologico di ampia portata, che coinvolse, oltre al Molinos, Pier Matteo Petrucci, il gesuita **Daniello Bartoli** e il chierico regolare minore Alessandro Regio.

In realtà il Segneri, senza nominare esplicitamente il Molinos, scrisse contro i suoi principî, in difesa dei quali intervenne l'oratoriano filippino Pier Matteo Petrucci.

Il Segneri, nonostante l'appoggio di gesuiti famosi, come il Bartoli e l'Oliva, generale della Compagnia di Gesù, fu screditato, e il suo libro messo all'Indice. Lo scontro dottrinale –forse inasprito da questo nuovo confronto– nonostante la sconfitta del maggiore avversario del Quietismo si diffuse ulteriormente e portò allo scoperto quella forma di preghiera tanto peculiare e tanto discussa, incrementando i sospetti e le accuse di eresia che già gravavano sulla personalità del Molinos e sui suoi devoti. L'orazione perfetta, secondo il teologo spagnolo, era l'orazione di quiete, che si realizzava essenzialmente con un atto di fede in Dio espresso insistentemente nella propria intimità. Affidando a Dio incondizionatamente la propria volontà, il devoto rimaneva in attesa che la Grazia avesse operato e si fosse sostituita a qualsiasi sua iniziativa. Massimo Petrocchi afferma che i Quietisti italiani si ricollegano ai mistici spagnoli e italiani ortodossi (S. Teresa, S. Giovanni della Croce, S. **Maria Maddalena de' Pazzi** ecc.) e che nella Controriforma si era indicato con insistenza l'abbandono fiducioso e cosciente in Dio, ma aggiunge che "il quietismo aveva superato quel limite di autocoscienza per trasbordare in un abbandono completamente esanime". Con il



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

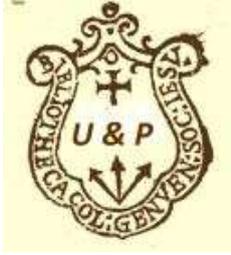


Molinos "si arriva praticamente alla negazione del libero arbitrio in un addormentarsi della coscienza. [...] Chi ha donato il libero arbitrio a Dio, non deve curarsi della vita dell'aldilà, non deve nemmeno avere alcun desiderio del proprio perfezionamento, della virtù, della santificazione personale, della salvezza". Sottolinea, infine, che per il Molinos "non bisogna resistere alle tentazioni se non negativamente; come non bisogna aiutarsi nella preghiera con pensieri o ragionamenti" e che gli atti carnali illeciti, per il teologo spagnolo, "non sono peccaminosi, quando li si sia tutti annichiliti in Dio".

In sostanza la meditazione, le penitenze fisiche e l'esercizio della virtù erano considerate azioni utili; ma tali azioni, di per sé, non erano ritenute capaci di condurre l'anima alla perfezione. Questa si sarebbe raggiunta attraverso la morte

mistica, la via veramente spirituale della fede, e attraverso l'annientamento della volontà umana. Tale modo di vedere e d'intendere la pratica spirituale –e soprattutto la limitata considerazione per la penitenza e per l'esercizio della virtù– sostenuto dal comportamento di alcuni quietisti che scambiavano per ispirazione divina quanto passasse loro per il capo (rigettando, nel contempo, le consuete orazioni previste dalla pratica religiosa cattolica) accrebbe l'ostilità nei confronti del Molinos e dei suoi seguaci.

La Santa Sede, all'inizio del dibattito, non assunse una posizione chiara e non adottò alcun provvedimento. Poi, all'improvviso, il 18 luglio 1685, l'Inquisizione trovò il modo di arrestare il Molinos e di tenerlo imprigionato per due anni. Dopo aver esaminato accuratamente la sua opera principale e tutte le lettere che riuscì a sequestrare, l'Inquisizione lo accusò di eresia e lo giudicò colpevole. La condanna al carcere a vita fu sancita da Innocenzo XI con la bolla *Celestis Pastor* del 20 novembre 1687, nella quale, oltre la pena, era stato prescritto l'obbligo di abiura su tutti i suoi errori (puntualizzati in 68 tesi, tratte dalla sua corrispondenza e dal memorandum che gli fu estorto). Nonostante la benevolenza iniziale che il papa aveva riservato al Molinos, il teologo spagnolo fu condannato "in poenam arcti et perpetui carceris, et ad peragendas alias poenitentias salutaris, praevia tamen abiuratione de formalibus per ipsum emittenda" e le 68 proposizioni enucleate dal suo pensiero furono reputate definitivamente "haereticas, suspectas et erroneas, scandalosas, blasphemias, piarum aurium offensivas, temerarias, christianae disciplinae relaxativas et eversivas et seditiosas respective ac quaecunque super iis verbo, scripto vel typis emissa". Tra le personalità coinvolte nella condanna del Quietismo romano si trovò Pier Matteo Petrucci, elevato nel frattempo alla porpora cardinalizia da Innocenzo XI nel settembre del 1686, vale a dire dopo che era stato arrestato il Molinos e durante il suo processo. Il Solazzi conobbe con probabilità in modo approfondito le dottrine del Molinos e del Petrucci. Nel suo scritto, del 1675, parlò dell'orazione di quiete in questi termini: "[A]ltro non è che una quiete, che l'anima si prende, abbandonando se stessa tutta in Dio per semplicissima inclinazione d'affetto, o per una affettuosissima brama di volontà, che a tutto ciò la muove, le dà animo, e l'obbliga." Abbandonandosi tutta in Dio, l'anima "non deve punto diffondersi nelle altre potenze, quali sono l'immaginativa, l'appetitiva, e l'estimativa etc.; ma senza punto curarsi di quanto in esse sensitivamente potesse operare, le lasci in abbandono, né vada da quelle mendicando [aiuti] per sollevarsi a Dio". Il Solazzi si rifece soprattutto alla dottrina di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di tradizione mistica ortodossa, dimostrando chiaramente come il Quietismo italiano sia stato anche saldamente vincolato a temi e a



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

concezioni autoctone. Il Petrocchi, a questo proposito, rileva che il Quietismo è stato combattuto dalla Chiesa cattolica non tanto perché prese le mosse e sviluppò germi di mistica italiana, ma perché li utilizzò per affermare una mistica volontaristica e individualistica, confondendo spesso la contemplazione infusa con quella acquisita e indebolendo la funzione di tramite della Chiesa tra Dio e l'uomo. I Quietisti, con questo modo di vedere, in un certo senso prospettarono una società di perfetti e privilegiati, tipica delle sette.

Cfr.: S. M. Faini, *Voglia di Luce*, in Lo Scigno Estratti di Controluce

<http://photoclub.controluce.it/scigno/estratti-controluce/vogliadistoria/index.htm>